

IL VINCITORE DEL RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE

Prenz, il narratore con i colori del tango e l'anima decadente della Mitteleuropa

Radici istriane, gli anni a Buenos Aires e l'approdo a Trieste
 «Borges passava per una persona fredda, io l'ho visto ballare»

LUCIANO SANTIN

«Mio padre veniva dall'Istria, i suoi antenati dalla Baviera, o – perché no – dalla Catalogna», scrive in "La palabra justa", Juan Octavio Prenz, il poeta argentino cui è stato attribuito il Premio internazionale **Nonino**. Racconta del genitore, del suo «stupefacente idioma nel quale si riconoscono radici tedesche, slovene, serbo-croate, italiane, ma sono altro».

«Non si sforza di imparare lo spagnolo ma, ostinate, le parole si incorporano a lui. Da allora è possibile riconoscerci anche radici ispaniche. Dicono che è l'unico uomo che non abbia mai parlato una lingua».

È in oscillazione, anche fisica, tra due mondi. Quello croato, dove è nato, e quello



Octavio Prenz

latino ispanico dov'è emigrato, e alla fine approda in un felice "non luogo", Trieste.

Luogo dove si ritroverà anche suo figlio, il letterato, poeta e prosatore, che ha conosciuto l'esodo dall'Argentina, abbandonata alla vigilia del colpo di stato di Vide-

la (con la citazione di Diogene davanti all'ostracismo: «Mi togliete la città, mi lasciate il mondo»).

Octavio non crede nell'identità, e riconosce radici vere solo agli alberi, è destinato dunque anche lui a trovare patria in una città che, a onta di ripetute normalizzazioni nazionali, rimane di un contraddittorio cosmopolitismo, e dove troppi sono gli stranieri a sé e agli altri, perché qualcuno possa realmente sentirsi tale.

Quando ci arriva per insegnare lo spagnolo alla Scuola interpreti, cui seguirà letteratura spagnola e ispano americana alla facoltà di Lettere è il 1979. Juan Octavio ha 47 anni, e scrive da tempo: l'opera d'esordio, "Carnaval y otros cuentos", è datata 1962. Ma in questo crocevia di genti, culture, umo-

ri, trova nuovi spunti.

Ci rimane, con la moglie e le due figlie, anche quando può fare ritorno in Argentina, e la condivisione tra i due mondi (passa lunghi periodi nella terra natale) dà vigore e contenuti al suo scrivere. Ne discendono premi, dall'internazionale sudamericano "Casas de las Americas", al "Premio Calabria", per "Il signor Krek", la sua opera più conosciuta, al **Nonino**, che rappresenta in qualche modo un riconoscimento alla carriera e che coincide con l'uscita di un'antologia poetica per i tipi de La nave di Teseo, che sta predisponendo un'opera omnia.

Oggi Prenz è riconosciuto come una tra le più importanti voci della cultura letteraria argentina. Lo appartengono un po' a Borges, di cui è

stato collega all'università di Baires. «Ha influenzato me come tutti, era il discriminato con la nuova generazione: lui era l'antico, il classico, e tutti gli altri, ancorché sessantenni, i giovani», ricorda. «Passava per una persona fredda e razionale, ma ne ho conosciuto anche l'aspetto emotivo. L'ho visto ballare».

Però le nuances mitteleuropee, trasmesse per i rami, e ritrovate nel vecchio continente hanno fatto parlare di echi kafkiani (appunto per "Il signor Krek", legato all'epoca della dittatura).

Elvio Guagnini suo scopritore e valorizzatore prima in Italia sceglie tre aggettivi per definirlo: «"Generoso", perché il termine disponibile è troppo riduttivo, "bonario", per la positività del carattere". E infine "utopi-

sta».

«Considero possibile una qualità della vita nella quale scompaiono gli eroi, i santi, i martiri, i carnefici, i mostri, per offrire spazio semplicemente all'uomo» ha dichiarato infatti, Juan Octavio in un'intervista, ed è una visione, la sua, che riunisce tutte e tre le attribuzioni.

Idealmente il premio chiude il cerchio secolare di un "nostòs" (il ritorno) in realtà senza fine: è stato nel 1928 che il padre se n'è andato dall'Istria. «Una fanciulla istriana discende mezzo secolo fa ormai, lentamente, dalla dolce collina che io ora risalgo», ricorda la poesia "Autoritratto". «Mezzo secolo fa, ormai, un ragazzo ansioso di albe e dai mille futuri negli occhi rotola giù per un'altra dolce collina». —

© FOTOGRAFIA DI ANTONIO DI STEFANO



Lo scrittore Juan Octavio Prenz raffigurato in un murale. È stato collega di Jorge Luis Borges all'università

